

Mariangela Tartaglione

AA.VV.

Madre, Madri

a cura di Ivano Dionigi

Milano

Rizzoli

2008

ISBN 978-88-17-02235-4

Il materno, luogo di stratificate simbolizzazioni, accoglie in sé variegata e ossimoriche sfumature di senso: la *Madre* è donna, materiale e terrena, ma è anche dea, immortale e trascendentale; incarna l'idea unificante di "focolare" domestico, eppure è dipinta anche come violenta forza distruttrice; porta in sé la terra, la fertilità e regola fin dalle origini il cosmo e i viventi, tuttavia in essa si intreccia pure la simbologia della morte, della fine, del "tremendo". È indubbio, difatti, che i tratti peculiari, capaci di condensare i paradigmi archetipici del materno in una sorta di *patchwork* unificante e al contempo contraddittorio, si sintetizzano proprio nella coniugazione delle tradizionali figurazioni dell'idea di un materno *benefico* – inteso come ciò che è protettivo, tollerante, che favorisce la crescita e la fecondità – con le paradossali rappresentazioni di un'idea di materno *malefico* – includendo in esso ciò che seduce e perturba, ciò che genera angoscia e paura, che terrorizza e minaccia.

La raccolta di saggi, curata da Ivano Dionigi e emblematicamente intitolata *Madre, Madri* – riprendendo il ciclo di lezioni organizzate dal Centro Studi «La permanenza del Classico» dell'Università di Bologna (maggio 2007) – prende le mosse dalla presa di coscienza dell'enorme complessità che pulsa attorno alle molteplici forme di rappresentazione simbolica che ha assunto (e che assume), nella civiltà occidentale, la figura della *Madre*, e trova il suo più saldo punto di forza e di innovazione proprio nella riflessione sulle molteplici forme di significato che volta per volta sono associate all'immagine della *Madre*.

Sei tra intellettuali e studiosi provenienti da settori di studio e di ricerca molto diversificati, eppure intimamente integrati – Simona Argentieri (psicoanalista), Enzo Bianchi (teologo), Massimo Cacciari (filosofo), Ivano Dionigi (latinista), Cornelia Isler-Kerényi (archeologa) e Edoardo Sanguineti (poeta e critico della letteratura) – sono chiamati qui a confrontarsi con testi greci, latini e giudaico-cristiani, che secondo modalità e forme differenti, si configurano come secolari testimonianze della rappresentazione della figura della *Madre*.

L'intento, straordinario, risiede nel desiderio di disvelare le complessità di significazioni attribuibili a tale immagine, proponendo, a partire da prospettive così diverse, un *portrait* quanto mai completo e variegato, capace, in tal modo, di operare uno spostamento di prospettiva e di parlare non più semplicemente di un'unica totalizzante figurazione di *Madre*, bensì delle varie e complementari rappresentazioni di *Madri* che – dalla *Mater Tellus*, che racchiude il ciclo di vita e morte, alla *Mater Virgo*, religiosamente venerata, passando per la *Mater Terribilis*, che aggredisce e uccide, alla *Mater Domina*, erotizzata e erotica – abbracciano il reale e il simbolico, il mito e la storia, la filosofia e la letteratura.

Il contributo proposto da Argentieri, *Il disordine di Eros*, conduce a una interpretazione dell'ampio tema delle *Madri* secondo un approccio di natura psicoanalitica che, dunque, considera, oltre al registro interpersonale delle relazioni fra gli individui, anche quello intrapsichico secondo le cui modalità ogni madre «si vive e si relaziona con le sue "immagini interne": [...] soprattutto con la sua propria madre, nel gioco delle identificazioni e disidentificazioni» (pp. 17-18); in modo particolare, Argentieri lancia interessanti spunti di riflessione circa ciò che definisce il «significativo paradossale» posto alle origini del pensiero della cultura occidentale, riguardante la diffusa opinione secondo cui se Maria, la *Mater Virgo*, figlia del suo figlio, è ampiamente venerata, Giocasta, madre e moglie di

suo figlio, incarna, nell'immaginario collettivo, la *Mater Domina/Terribilis*, materializzandosi come il massimo esempio di scandalo incestuoso, per la sola introduzione perturbante dell'Eros nella successione tra le generazioni.

In *Mater Virgo, Virgo Mater*, Bianchi intende condurre il lettore lungo un percorso (necessariamente sintetico) che arrivi a palesare la componente ossimorica caratterizzante l'immagine di Maria – in quanto *Mater Virgo* – così come è rappresentata dal cristianesimo. Dopo una concisa, eppure pregnante, dimostrazione di come il tema della *Mater Virgo* non sia un concetto peculiare solo al mondo cristiano, ma si ritrovi ancor prima in molti culti pagani presenti nel Mediterraneo, il discorso si sposta poi, più precisamente, sulla maniera in cui la *Mater Virgo* sia incarnata dalla figura di Maria, la madre di Gesù, divenuta nella Chiesa la Madre di Dio, Vergine prima, durante e dopo il parto. In tal modo, Bianchi arriva a condurre il lettore verso irrisolvibili punti di domanda perché scaturiscono dall'estremo paradosso che sta alla base di uno dei presupposti imprescindibili della Chiesa, e cioè l'idea secondo cui la verginità non costituisce un impedimento alla maternità, ma ne diventa fattore determinante quando si parla della maternità della Madre di Dio.

Nel suo *Alle Madri*, Cacciari considera alcune tra le innumerevoli nominazioni che sono state associate alla *Madre*, nel susseguirsi delle civiltà occidentali lungo i secoli. Sulla scorta di tale prospettiva privilegiata, il filosofo arriva a mettere in luce come i variegati termini che sono stati impiegati attraverso i secoli per nominare le *Madri* arrivino di fatto a costituire «un coro assolutamente unitario», senza che ciò, tuttavia, comporti la negazione de «l'individualità delle loro distinte voci» (p. 40). A *Gaia* – che nella mitologia greca impersona la Terra, il cui potere sta nel dare la vita e nel toglierla, in un processo cosmico ciclico – vengono, poi, all'interno del quadro proposto da Cacciari, innegabilmente connesse, e al contempo ben distinte, le molteplici figure del “tipo demetrico” della *Madre*, da *Potnia*, Signora-Madre per eccellenza in molte civiltà antecedenti all'età arcaica, a *Rhea*, la Madre nutrice, e *Demetra*, la *Mater Dolorosa*.

La *Medea* si configura come tematica nodale e complessa intorno a cui ruota l'avvincente contributo proposto da Dionigi, dal titolo *Mater Terribilis*. Dopo una lettura della tragedia euripidea operata nella prospettiva di esaltare la straordinaria presa di coscienza da parte della *straniera* dell'incommensurabile disparità che divarica le posizioni tra i due sessi, l'autore muove interessanti riflessioni a partire da una domanda cruciale: perché il mito di questa donna, che è grumo nefasto di sangue e di dolore, affabula ancora così tanto e dimostra di avere un fascino, una vitalità e una gravidanza di sensi e di simbolizzazioni quasi infiniti? Le parole di Dionigi lasciano emergere certamente quanto la *Medea* euripidea mostrasse *in nuce* ciò che i suoi interpreti più moderni hanno poi esplicitato secondo modalità svariate, e cioè che dietro la *Medea Terribilis*, che rivendica la strage compiuta in modo assolutamente cosciente, si cela già la *Medea* lucidamente consapevole di essere, prim'ancora che assassina, vittima stessa della strage dei suoi figli, perché auto-nega, compiendo il misfatto, il suo diritto alla maternità.

Cornelia Isler-Kerényi, studiosa di iconografia e religione antica, ci accompagna lungo il suo *Madre Terra e le sue figlie nella cultura greca* alla riscoperta delle innumerevoli, diverse e complementari figure di madri e figlie della mitologia classica, mettendo in luce quanto queste non siano semplicisticamente delle invenzioni arbitrarie, ma piuttosto costituiscano la dimostrazione dell'intima e indissolubile *liaison* che tali rappresentazioni intrattengono con la realtà vissuta e con i suoi molteplici eventi. Il percorso parte, innanzitutto, da *Gaia*, la Madre Terra, la prima delle madri e origine di tutte le altre, garanzia di sopravvivenza per le famiglie della *polis*, visto che nella Grecia antica, povera di terra, la preoccupazione per quest'ultima risulta tanto dominante da arrivare a conferire alla terra la dignità di Dea Madre. Sono passate in rassegna, poi, altre dee con il ruolo di madre – come *Rea*, figlia di *Gaia* e madre di *Zeus* e *Leto*, madre di *Apollo* e *Artemide*, per citarne alcune – e più avanti il discorso si concentra sulle figure di maternità tragiche – si pensi, ad esempio, alle storie di *Tetide* e *Seleme* – e infine si sposta sulle figlie divine, *in primis*, *Atena*, figlia di *Zeus*, patrona della Grecia nonché emanazione della stessa *Gaia*.

A conclusione della raccolta, troviamo il saggio di Sanguineti, dal titolo «*Molti, già, tra i mortali, nei sogni...*», che riprende la notissima battuta pronunciata da Giocasta nella tragedia sofoclea *Edipo Re*, la quale sembrerebbe, nell'ottica psicoanalitica di matrice freudiana, alludere alla fantasia comune a molti uomini di consumare un rapporto incestuoso con la propria madre e da cui, infatti, lo stesso Freud muove per dar credito alla prima enunciazione pubblica del “complesso di Edipo” nel 1899. Sanguineti riprende, con un taglio originale, le molte contestazioni all'interpretazione freudiana, tra cui, in particolare, quella dello studioso francese Jean Pierre Vernant (Vernant J.P., *Edipo senza complesso*, Mimesis, Milano 1996), che critica l'interpretazione di Freud poiché sembra non seguire un'analisi corretta e rigorosa della tragedia sofoclea, di cui pur abbondantemente si serve; Vernant, infatti, afferma che Freud conduce la propria *enquête* psicoanalitica nelle zone oscure di quello che sarà poi definito *complexe d'Œdipe* secondo un'interpretazione parziale e frammentata dell'opera sofoclea e conferisce a quest'ultima un indiscusso valore universale, trascendendo tuttavia completamente il contesto storico-culturale in cui l'opera è nata e per il quale essa è stata pensata.